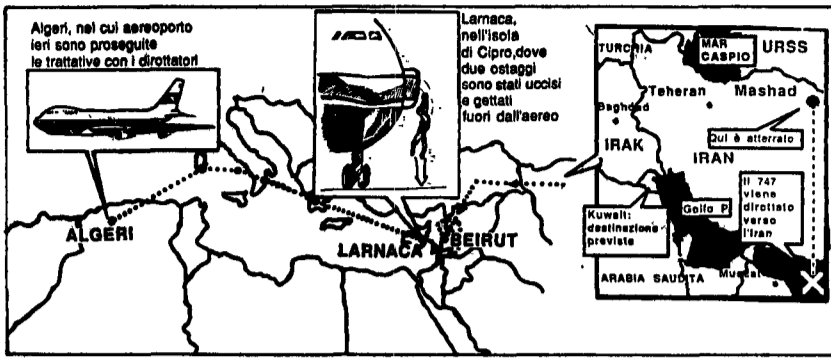


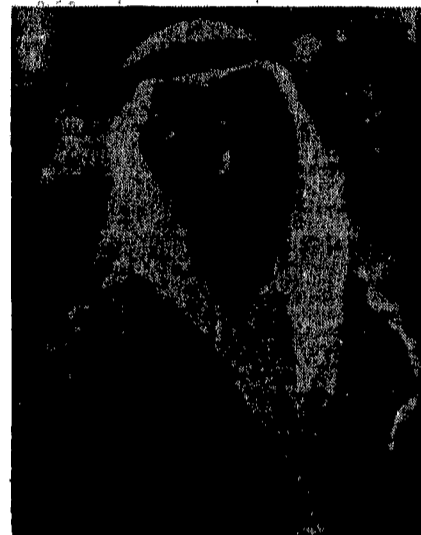
Il «jumbo» sulla pista di Algeri
È atterrato nella notte e poco dopo è salito a bordo il ministro degli Interni Khediri

Tutti gli ostaggi «stanno bene»
Gli algerini assicurano che non ci saranno violenze
Arafat chiama in causa l'Iran



Le tappe della tragica odissea dell'aereo dirottato. Sotto il ministro degli Esteri del Kuwait che ha partecipato alle trattative e, in basso il jumbo ad Algeri

Serrata trattativa con i dirottatori



È cambiata la scena del dramma (Algeri anziché Larnaca), è cambiato almeno in parte anche il clima (gli algerini assicurano che non ci saranno altre violenze contro gli ostaggi), ma l'attesa continua. Il ministro dell'Interno algerino, in coordinamento con il ministro di Stato agli Esteri del Kuwait, ha iniziato ieri mattina, quando era ancora buio, una trattativa con i dirottatori, che potrebbe essere decisiva.

ALGERI. Erano le 3.09 (ora locale, corrispondenti alle 4.09 in Italia) quando il «Jumbo» proveniente da Larnaca ha toccato terra sulla pista dell'aeroporto Houari Boumediene di Algeri. A bordo - a quel che si sa - c'erano (e ci sono ancora) 40 persone, vale a dire 32 ostaggi e 8 pirati dell'aria. Ma il conto potrebbe essere in difetto di qualche unità. Non erano passate neanche due ore quando il ministro algerino dell'Interno, Hedi Khediri, è salito a bordo, dando il via ad una pacata ma egualmente difficile trattativa con i dirottatori. Erano esattamente le 4.50. Khediri è rimasto sull'aereo una decina di minuti; c'è tornato tre ore più tardi e c'è rimasto oltre 45 minuti.

interrogativo. In particolare questo: la drammatica vicenda si concluderà ad Algeri o è ipotizzabile un nuovo decollo, un'altra tappa del calvario degli ostaggi? Una risposta indiretta è venuta dall'ambasciatore algerino in Kuwait, Khalidi, secondo il quale il suo governo ha posto come condizione per accettare l'aereo il rilascio degli ostaggi: «Non è possibile - ha precisato - che l'aereo lasci l'Algeria con ostaggi ancora a bordo». Un'altra dichiarazione tranquillizzante. Ma finché passeggeri ed equipaggio saranno nelle mani degli estremisti sciti non si potrà dissipare il clima di preoccupazione per la loro sorte.

Tutto riposa dunque sulla capacità di mediazione (e sulla fermezza) degli algerini: una capacità già sperimentata con successo in analoghe occasioni, di dirottamenti aerei, per non parlare dell'opera svolta, sempre dagli esponenti di Algeri, nella vicenda degli ostaggi americani in Iran e nel conflitto fra Iran e Irak. La posizione di primo piano di Algeri nel movimento dei non-allineati, la chiara collocazione antimeritocratica, la costante linea di equilibrio e di responsabilità sull'arena internazionale sono altrettante garanzie per il difficile negoziato in corso.

La presidente algerina Bendjedid e l'emiro del Kuwait Al Sabah.

Verso sera è salito a bordo dell'aereo un alto ufficiale algerino, identificato dai giornalisti come il colonnello Bechini, dei servizi di sicurezza; è rimasto sul jet una ventina di minuti, poi ha raggiunto la sala del cerimoniale. Nessuna dichiarazione, salvo che il colloquio era stato richiesto dai dirottatori. I giornalisti stranieri, d'altronde, sono tenuti a tre o quattrocento metri di distanza dall'aereo e hanno come uniche fonti di informazioni le dichiarazioni, finora assai riservate, dei portavoce algerini.

Ma una notizia clamorosa è venuta dagli Usa, il leader palestinese Arafat, il cui ruolo di mediazione è stato in questi giorni determinante, ha per la prima volta chiamato in causa esplicitamente l'Iran. Intervistato per telefono dalla rete tv americana Cnn ha detto: «Essi (gli iraniani, ndr) sono dietro tutta l'operazione»; ed ha aggiunto che alcuni dirottatori sono libanesi e altri appartengono al governo iraniano.

Gli ostaggi liberati a Larnaca: «Siamo morti venti volte...»

È palestinese. Ha studiato a Pisa. Da sulla voce agli ex ostaggi connazionali che si dichiarano «giordani»: «You are from Palestine». È il medico che ha raccolto sotto il jet del Kuwait i corpi dei due ostaggi uccisi. Ora cura i dodici passeggeri rilasciati a Larnaca, che raccontano: «Ci vietavano di parlare, ci hanno picchiati, siamo morti venti volte al giorno».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VABILE

LARNACA (Isola di Cipro). «I corpi che sono andati a prendere con l'ambulanza sotto l'aereo erano ancora caldi, l'emorragia in corso, quindi gli hanno sparato sul naso con le loro piccole pistole. E subito li hanno gettati giù. Le ferite non derivavano da torture. Questi che hanno rilasciato si che li hanno picchiati. Mi hanno detto che pensavano che ogni ora fosse l'ultima, solo che si son messi d'accordo per negarlo: non sono paura ancora». Said Hannun, 34 anni, laureato a Pisa, simpaticante, o forse più, dell'Olp ha vissuto dappreso questi quattro giorni di permanenza a Larnaca del jet kuwaitiano dirottato dal commando terrorista. «Fatevi domande sulla medicina», si scherma.

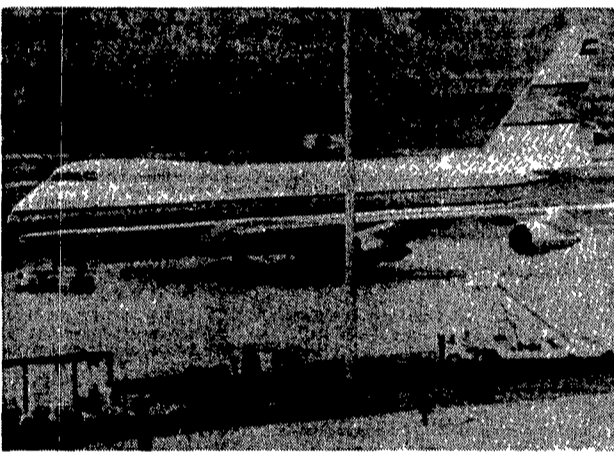
«Ci davano pezzetti di pane piccoli così, formaggini. Quel caldo da soffocare e acqua calda da bere, sit down...», ripete.

Per l'aereo giravano con turni di otto ore sette diavoli con la maschera azzurra. Prima di prendere il controllo del jet sul cielo iraniano erano confusi coi passeggeri: «Cinque giovanissimi, venti, ventisei anni, perfino belli, handsome». Il ricordo di un mellifluis kuwaitiano «funzionario statale-imprenditore», vestito con kaftano e keffiyeh bianchi, Agnah. «Altri due tra i trentacinque e i quarant'anni, e tra essi il capo, che parlava il migliore inglese, si occupavano di passare gli ordini. Una volta discorrevano in egiziano, una in siriano, una in giordano, ora in iracheno. Mal iraniano, direi, se questo può servire», suggerisce con un sorriso. «Ho saputo che potevo scendere solo qualche attimo prima. Alle 8 della sera uno di loro m'ha segnato a dito. Ho detto: tocca a me. Ma a me cosa? Quando m'hanno ordinato di prendere la borsa ho capito. «Che sarà dei miei fratelli» ho chiesto andandocene. Uno di loro mi ha risposto: «After (dopo), ed ho voluto sperare».

Quelle maschere le hanno fatte in quattro e quattro. «Istantaneamente durante l'attacco al jet hanno preso le federe azzurre che ricoprono i sedili. Ci hanno fatto tre buchi, per la bocca e gli occhi, e da quel momento non abbiamo visto i loro visi», racconta Salah Hibrabim, 50 anni, di sposto a mettersi in posa per le fotografie, per riprodurre l'esatta posizione delle mani, giunte palmo contro palmo, e delle braccia ripiegate dietro al collo, che volta a volta i sequestratori hanno imposto.

«I primi giorni ci legavano quando piaceva a loro. Le ultime tre giornate siamo stati invece sempre con le mani legate con lo scotch. Se dovevamo bere prendevamo il nostro bicchiere e lo riempivamo in bagno, sempre ammanettati. Tornavamo a sedersi in silenzio. Col nostro vicino era vietato parlare. Per otto giorni».

I finestri sempre chiusi, il sole «ho intuito da una fessura». Gli ostaggi non sapevano dov'erano. «Che su Beirut abbiamo girato per quattro ore e l'abbiamo appreso adesso. E che eravamo giunti a Cipro, l'ho letto sulle bustine dello zucchero del caffè». Ali Mazil,



32 anni «Quando venivano i negoziatori non sapevamo nulla. Ce ne accorgevamo quando i dirottatori si radunavano per discutere in cabina, lasciando solo uno a sorvegliarci». Per Agnah era gente «molto cortese; quando assaltarono il jet avevano pistole argentee, piccole, da signorina. E con queste ci minacciavano camminando avanti e indietro. Poi diventarono più moderati. Servivano i pasti come gli steward».

Tutto era iniziato nove giorni fa, poco dopo la fine del film «Nigina fighters», proiettato a bordo, bella pellicola d'avventura che aveva assorbito un altro giordano seduto al

posto 27, zona C, settima fila della turistica class: «Era appena comparso il "the end", che ho sentito: "Sta giù o ti uccido". Piazzarono la dinamite negli sportelli. Mi sembrava cioccolata. Ma ricordo bene solo il momento in cui uno di loro prese la lista dei passeggeri e lesse il mio nome insieme ad altri undici. Ci dissero: «Siamo ancora fratelli in Islam, vi rilasceremo a Larnaca, siete liberi di raccontare quel che è successo». Sento ancora la pelle che mi rabbrivisce. D'ora in poi, anche stasera, avrò paura di volare».

Altri raccontano: «Alla fine ci hanno abbracciati e baciati». Ma il più malconcio è Mo-

ammed Ali Ghassan, 32 anni, sottoposto ad una terapia da cavallo di antibiotici per una grave otite traumatica provocata da un gran colpo ricevuto all'orecchio sinistro. L'ha meritato per non aver chinato il capo a comando. Non vuol parlare. Ride e parla a distesa invece Randan Alieh, uno che per otto giorni ha solo tacuto. Al momento del sequestro si è affrettato a nascondere in borsa il suo passaporto degli Usa, di cui è cittadino dal 1978. Ai pirati ha mostrato un vecchio documento egiziano. Un medico infine, ha rivelato che a bordo del jumbo maleddetto c'è uno steward che ha già subito un dirottamento.



Stati Uniti
Un supertopo
ma solo
da laboratorio

Ecco il super topo. È americano ed è il primo animale nella storia ad essere brevettato. Nel suo embrione, opportunamente manipolato, sono stati inseriti geni che probabilmente gli altri suoi simili non hanno e ora è utilizzato come cavia in esperimenti contro il cancro. Non è escluso che con lo stesso procedimento vengano creati animali da allevamento.

Continua lo stillicidio di sangue mentre è unanime la condanna delle espulsioni
Una pattuglia di fedayin intercettata in alta Galilea

Tre morti a Gaza, tre uccisi sul confine

GIANCARLO LANNUTTI

Ancora tre vittime a Gaza secondo fonti palestinesi (una secondo le fonti israeliane), tre guerriglieri uccisi nel nord, sul confine con il Libano, in uno scontro con i soldati. La catena di sangue continua ad allungarsi giorno dopo giorno, in uno stillicidio agghiacciante, che fa quasi assumere alla morte l'aspetto di una tragica routine. È si minacciano nuove espulsioni e ulteriori giri di vite, nel tentativo, che appare sempre più disperato, di risolvere con la forza brutta delle armi una situazione che la forza non potrà mai risolvere. Le otto espulsioni di lunedì, e quelle

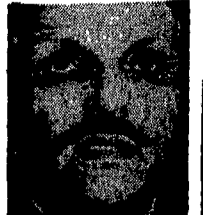
che si preannunciano, hanno suscitato dure proteste internazionali: ten quelle della Croce rossa, del governo egiziano e (nuovamente) degli Stati Uniti, il cui ambasciatore a Tel Aviv ha espresso la «profonda preoccupazione» del suo governo invocando nei territori occupati il rispetto della «supremazia della legge» (cioè delle convenzioni internazionali). Shamir gli ha risposto immediatamente: «Conosciamo da tempo la posizione americana, ma noi agiremo in base alle nostre necessità. Dobbiamo continuare a edificare il regno di Israele, la terra di Israele, la patria del popolo

ebreo». La terra di Israele, «Eretz Israel», significa la intera Palestina, comprese la striscia di Gaza e la Cisgiordania. Shamir, come si vede, non tralascia occasione di ribadire il suo atteggiamento di chiusura, quello stesso che ha portato al fallimento la missione del segretario di Stato Shultz (quale che fosse il giudizio di sostanza sulle proposte in cui essa si articolava). Si sa già, dunque, che cosa ci si può aspettare nell'immediato futuro. Tanto più che la settimana prossima inizieranno le celebrazioni ufficiali per i 40 anni dello Stato di Israele; e sarà certamente un'occasione da

parte delle destre e dei coloni per rilanciare i piani annessionistici (che Shamir condivide) e da parte dei palestinesi (con il sostegno attivo degli arabi di Israele) per riaffermare la loro volontà di autodeterminazione. Il braccio di ferro dunque continua, e continuerà. Le vittime di ieri a Gaza sono un ragazzo e due donne. Il giovane, Hassan Mahmud Kaoud di 21 anni, è morto ieri mattina in ospedale, con i polmoni devastati dai gas lacrimogeni usati su larga scala dai soldati contro le manifestazioni di martedì nei campi profughi di Gaza; le donne (secondo fonti palestinesi) sono una di 70 an-

L'opposizione pakistana chiede a Zia di dimettersi

In Pakistan infuriano le polemiche dopo la tragica catena di esplosioni che ha provocato la morte di un numero ancora imprecisato di persone, cento per il governo, oltre mille secondo la Croce rossa internazionale. L'opposizione si è spinta sino a chiedere le dimissioni del presidente Zia Ul-Haq (nella foto) e del primo ministro Mohammad Khan Junejo, responsabili di avere consentito la presenza di un arsenale militare così pericoloso a ridosso degli abitati di Islamabad e Rawalpindi. Nel quartiere distrutto dalle esplosioni sono saltate le tubature dell'acqua, ed ora si teme il diffondersi di epidemie. Si sta procedendo a vaccinazioni di massa contro colera e tifo.



Elezioni europee tra l'otto e l'11 giugno

L'Europarlamento di Strasburgo ha deciso a larghissima maggioranza che le elezioni per il rinnovo dei suoi componenti si tengano tra l'8 e l'11 giugno prossimi. Le precedenti consultazioni si svolsero rispettivamente nel 1979 e 1984. Quest'anno per la prima volta si voterà in dodici paesi, poiché rispetto alle ultime elezioni sono entrati a fare parte della Comunità economica europea anche Spagna e Portogallo.

Si impicca ad un albero davanti al muro di Berlino

aveva quarantuno anni ed era stata dimessa di recente da una clinica psichiatrica. Le autorità di Berlino ovest hanno potuto rimuovere il cadavere solo dopo lunghe trattative con i funzionari della Rdt. Non sembra che il suicidio abbia motivazioni politiche.

Una donna si è impiccata al ramo di un albero proprio davanti al muro di Berlino. La suicida è stata identificata in una cittadina di Berlino ovest. Tuttavia il gesto è stato compiuto dall'altra parte del muro. La donna aveva quarantuno anni ed era stata dimessa di recente da una clinica psichiatrica. Le autorità di Berlino ovest hanno potuto rimuovere il cadavere solo dopo lunghe trattative con i funzionari della Rdt. Non sembra che il suicidio abbia motivazioni politiche.

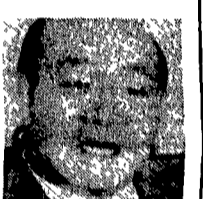
Alt ai lavori per la ferrovia transcaucasica in Urss

La cittadinanza ha fatto tramite il consiglio consultivo dell'opinione pubblica istituito l'anno scorso con il compito di studiare a fondo il progetto di costruzione dal punto di vista ecologico. Il consiglio aveva denunciato i pericoli di un inquinamento delle acque e le minacce alla sopravvivenza di alcune specie animali.

L'Ufficio politico del Comitato centrale del partito comunista della Georgia ha deciso la sospensione dei lavori per la costruzione della ferrovia transcaucasica. È il risultato delle pressioni che una parte della cittadinanza ha fatto tramite il consiglio consultivo dell'opinione pubblica istituito l'anno scorso con il compito di studiare a fondo il progetto di costruzione dal punto di vista ecologico. Il consiglio aveva denunciato i pericoli di un inquinamento delle acque e le minacce alla sopravvivenza di alcune specie animali.

L'ex-presidente sudcoreano Chun travolto da uno scandalo

L'ex-presidente della Corea del Sud Chun Doo Hwan (nella foto) ha abbandonato tutte le cariche pubbliche che ancora deteneva, travolto oramai dallo scandalo finanziario che ha al centro le attività fraudolente di suo fratello Chun Kyung Hwan. Chun si è dimesso dalla presidenza del gran consiglio dei maggiori ed ha abbandonato anche la presidenza onoraria di Giustizia democratica, il partito di governo. Il fratello di Chun è accusato di peculato, mentre sono sempre più pesanti i sospetti di un coinvolgimento diretto dell'ex-capo di Stato, che avrebbe esportato capitali all'estero per speculazioni edilizie in Australia, Argentina, Usa. La vicenda potrebbe avere ripercussioni sul voto che i cittadini sudcoreani si apprestano a dare il 26 aprile prossimo per l'elezione del nuovo Parlamento. L'atmosfera nel paese è rovente anche per le accuse di brogli che il governo starebbe preparando al fine di favorire la vittoria del candidato di regime.



Sforata collisione tra due aerei presso Londra

terrompere bruscamente la rincorsa già iniziata sulla pista di decollo per evitare di essere investito da un Bac-111 della British island airways proveniente da Venezia che stava toccando terra proprio in quel momento. A bordo di quest'ultimo apparecchio c'erano novanta passeggeri, in maggioranza italiani. Non è ancora chiaro chi sia responsabile dell'incidente.

Panico all'aeroporto londinese di Gatwick per la mancata collisione di due aerei, l'uno in procinto di decollare, l'altro appena entrato in fase di atterraggio. Il pilota di un Boeing 737 della British airways ha dovuto intervenire bruscamente la rincorsa già iniziata sulla pista di decollo per evitare di essere investito da un Bac-111 della British island airways proveniente da Venezia che stava toccando terra proprio in quel momento. A bordo di quest'ultimo apparecchio c'erano novanta passeggeri, in maggioranza italiani. Non è ancora chiaro chi sia responsabile dell'incidente.

VIRGINIA LORI